

stesso Ibn al-Mutuawag e in questo caso riprodurre l'aspetto del Faro prima del terremoto dei primi anni del sec. XIV.

Nel basamento del Faro alcuni testi parlano dell'esistenza di *cancri*, cioè a dire di pilastri, che sono appunto rappresentati in 2 dei 9 disegni e farebbero pensare ad una costruzione a volta sostenuta da pilastri: dalla confusione di *cancer* « pilastro » con *cancer* « granchio » la leggenda avrebbe derivato la notizia che il Faro poggiasse sopra granchi che erano detti, non sappiamo per quale altro sviluppo della leggenda stessa, di vetro (1).

Sopra il basamento la maggior parte dei disegni indicherebbe tre tronchi sovrapposti di differenti dimensioni, il che, confrontati cogli autori, dimostrerebbe che cotesti disegni riproducono il Faro nei secoli IX-XI, nella ricostruzione cioè di Ibn-Tùllûn; gli altri tre disegni invece più accurati presentano solo due ripiani, corrispondendo così alle descrizioni date da Edrisi nel sec. XII.

La parte esterna del Faro è rappresentata quasi generalmente in forma di fungo e il M. suppone una relazione fra esso e il minareto della moschea di Hâkun, il che farebbe pensare che avesse avuto parte nei restauri di questa parte lo stesso Bîbars ricostruttore appunto di tale minareto.

Si conclude che i disegni dei codici Ambrosiani riprodurrebbero il Faro secondo l'aspetto che aveva alla fine del sec. XIII o al principio del XIV e modificherebbero pertanto in parte le conclusioni a cui è giunto un indubbio competente della materia, il Thiersch. Segue il testo arabo curato dal Griffini.

A. C.

---

A. PATRICOLO e U. MONNERET DE VILLARD, *La Chiesa di S. Barbara al Vecchio Cairo*, con una nota epigrafica del dott. H. MUNIER, Firenze, Fratelli Alinari, 1922, L. 200, con 59 illustrazioni.

L'edizione di soli 200 esemplari numerati, si impone subito alla nostra attenzione per i suoi rari pregi di eleganza, e per una tal quale signorilità aristocratica, che in questi tempi di ultra democrazia nell'arte della stampa, merita di essere rilevata.

L'occasione dello studio è fornita dai lavori di restauro intrapresi recentemente dal *Comité de conservation des monuments de l'Art Arabe*, che va acquistando ogni giorno maggiori benemerienze per gli studi dell'Egitto Medievale, lavori eseguiti intorno alla Chiesa Copta dedicata al nome di Santa Barbara, che si trova entro l'antica cinta del *castrum* romano.

In una prima parte del volume l'architetto Patricolo si occupa dell'architettura della chiesa, prima raccogliendo e discutendo gli scarsi cenni

---

(1) Vedi ora la nota dello stesso MONNERET in *Aegyptus* 3 (1922) p. 193.

di essa che si trovano negli scrittori arabi da Maqrizi (XV sec.) in poi, poi esaminando le piante e le osservazioni del Butler nel volume sugli edifici copti d'Egitto, infine riferendo i risultati degli ultimi scavi, che hanno ormai risolto, con l'aiuto anche e i confronti di edifici affini contemporanei, i principali problemi della costruzione della chiesa primitiva e della sua trasformazione; e poichè agli scavi l'architetto Patricolo ha dedicato oltrechè la sua indagine di studioso anche l'opera illuminata di direttore è giusto che anche gli eruditi gli siano grati per l'una e l'altra benemerita, e attendano, affrettandole col desiderio, le conclusioni che egli promette circa il Qasr studiato incompletamente da Herz Pascià e per il quale il Patricolo asserisce di avere importanti e nuovi elementi di giudizio.

Uno dei più importanti risultati degli scavi di Santa Barbara fu la scoperta di una porta in legno scolpita, ritrovata per una parte in buono stato di conservazione, murata fra due pareti, innalzate probabilmente in età di persecuzioni, quando la chiesa era accessibile ai fedeli, solo attraverso una casa posta nelle vicinanze. Di cotesta porta che è ora uno dei gioielli del Museo Copto del Cairo, si occupa in modo particolare nella seconda parte del libro il prof. Ugo Monneret de Villard, con quella competenza e quell'amore per l'arte medievale che tutti volentieri gli riconoscono. La porta di cui si tratta presenta due tipi diversi di decorazione, uno figurato che si riattacca in certo modo per lo stile con le porte di S. Ambrogio di Milano e risale ai modelli classici, l'altra svolge il motivo dei rami di vite che escono da vasi, motivo che si riconnette con tutto un ricco gruppo di sculture egizie, avori, altari in legno ecc., e che risale probabilmente allo stesso naturalismo indiano, come indica esplicitamente un passo ben noto di Curzio Rufo (VIII, 9).

Il Monneret estende la sua ricerca anche ad altri oggetti in legno trovati a S. Barbara, e specialmente ad un grande higâb, che egli ritiene, contrariamente all'opinione di Herz Pascià, come opera derivata da modelli islamici e forse eseguita da un Mussulmano; completano lo studio l'esame di altri legni intagliati di Santa Barbara, commentati anche graficamente con grande ricchezza di particolari su avanzi diversi scoperti specialmente in Egitto.

Infine il prof. Munier del Museo del Cairo legge e interpreta due iscrizioni copte della chiesa stessa, iscrizioni che fissano anteriormente al sec. XII o alla fine dell'XI la costruzione perimetrale della chiesa.

Il volume, come si vede, è completo in ogni sua parte e soddisfa pienamente agli scopi che si è proposto; al lettore inoltre, anche lontano, contribuisce a rivelare le benemerite di quegli studiosi della primitiva arte copta, che vanno affermandosi in Egitto intorno al Museo copto recentemente istituito presso la chiesa di al Moallaqa sotto la guida illuminata ed entusiasta di Marcus Simaica Pascià, e coll'approvazione e l'alto incoraggiamento di S. M. il Re d'Egitto. Esso inoltre dimostra quanto notevole parte abbia e possa avere a cotesta rinascita anche l'opera dell'ingegno italiano.

Anzi l'annuncio, dato in altra parte di questo fascicolo, che appunto cotesta pubblicazione su Santa Barbara debba servire di modello per una serie di monografie sui monumenti cristiani d'Egitto, affidate appunto dal Comitato stesso al prof. Monneret, è la prova che le tendenze locali e le sincere aspirazioni hanno trovato, come sempre, una simpatica e cordiale coincidenza, ed è la lode migliore che si possa fare di questa pubblicazione italiana.

ARISTIDE CALDERINI.

---

HENRI SOTTAS, *Papyrus démotiques de Lille*, Tome I<sup>er</sup>., pp. XVI-94, con 18 tav. in fototipia, Paris, Geuthner, 1921.

Il piacere di leggere il nuovo libro del prof. Sottas e di servirci per i nostri studi dei nuovi papiri demotici di Lille, promessi da qualche tempo, è uguagliato dalla soddisfazione di rivedere il nome di Lille a capo di una pubblicazione scientifica, quasi simbolo tangibile del ritorno alle opere feconde di pace anche nelle regioni più martorate dalla terribile guerra. Che se le difficoltà tecniche e finanziarie della pubblicazione (e nessuno più degli Italiani può intendere quanti e quali possano essere), le lacune nella ricerca dei libri utili, la tranquillità stessa dello spirito necessaria a cotesti studi severi ha richiesto da parte dell'autore e dei suoi collaboratori una rara abnegazione, felicitiamoci con lui per questa bella prova di vitalità e di energia fattiva che la Francia risorta ha saputo dare.

Il libro dedicato, ben degnamente, al prof. Pierre Jouguet, si apre con una introduzione sugli studi demotici, soprattutto in Francia, nella quale il S. rileva col suffragio dello stesso Maspero l'interesse speciale che essi devono o dovrebbero avere per lo studio del geroglifico e per i loro rapporti con le antichità stesse dell'Egitto greco-romano; ricordati pertanto il Maspero stesso, il Revillout, il Pierret, il Legrain, quanti cioè in Francia diedero in varia misura, e con vario successo, opera assidua a cotesti studi, il Sottas, riconoscendo la superiorità raggiunta in essi dagli stranieri soprattutto Tedeschi, Inglesi ed Austriaci, propugna una loro necessaria rinascita in Francia, e annuncia, cosa che non può mancare di suscitare la più grande soddisfazione anche nei colleghi esteri, che egli stesso si è tracciato il compito di provvedere a pubblicare o a ripubblicare i papiri demotici che la Francia possiede.

Quando in Italia si vorrà da chi e da chi deve provvedere ad incoraggiare e ad avviare anche questi studi che hanno pure avuto da noi una indiretta e ben valida tradizione nell'opera di Amedeo Peyron?

In una seconda parte dell'introduzione il S. espone i criteri delle sue trascrizioni e dei suoi commenti; noto la saggia moderazione di cui l'A. dà prova nel trascurare in parte le questioni irresolubili circa la trascrizione di alcune lettere demotiche, e noto pure la felice innovazione di ridurre dove è possibile in copto la frase demotica a guisa di commento esplicativo; nè va trascurato il procedimento di trascrizione in greco dei